



L'Unità

I LIBRI DELL'UNITÀ
Giornale + videocassetta
un film di Milos Forman
«Amadeus»
con P. Finch, W. Holden
F. Dunaway, R. Duvall

WC NET
ELIMINA I CATTIVI ODORI,
RINVIA GLI SPURGH.

ANNO 73. N. 307 SPED. IN ABB. POST. COMMA 26 ART. 2 LEGGE 549/95 ROMA

Giornale fondato da Antonio Gramsci

SABATO 28 DICEMBRE 1996 - L. 8.000 ARR. L. 16.000

È l'ora del realismo e del dialogo

PIERO FASSINO

LE CONCLUSIONI a cui è pervenuta la missione Osce sono chiare e inequivocabili: i risultati delle elezioni municipali del 17 novembre sono validi e, dunque, non hanno alcuna fondata giustificazione i provvedimenti di annullamento che a Belgrado e in altre tredici città jugoslave hanno sottratto alle opposizioni una legittima vittoria.

La crisi jugoslava è, dunque, a un tornante delicato e, forse, decisivo e tutto in queste ore è affidato alla capacità dei protagonisti di muoversi con realismo e saggezza. E il primo atto di realismo deve venire da Milosevic che commetterebbe un grave errore a disconoscere o a ignorare il responso Osce. La missione guidata da Felipe Gonzalez si è recata, infatti, in Jugoslavia proprio su invito delle autorità di Belgrado, che decisero di sottoporsi alla valutazione di un organismo internazionale da tutti riconosciuto, proprio per fugare dubbi e preoccupazioni di cui si fece interprete, a nome della comunità internazionale, il ministro Dini nella sua visita a Belgrado di metà dicembre.

E a questo punto, prendere atto delle raccomandazioni Osce è per Milosevic assolutamente necessario: riconoscere i risultati elettorali e avviare un dialogo con l'opposizione è per il leader serbo, infatti, l'unica strada per evitare un'ulteriore riduzione della sua già precaria credibilità e un isolamento ancor più acuto del suo governo.

Peraltro realismo e saggezza si impongono, in queste ore, anche ai leader dell'opposizione. Il movimento di protesta che per 40 giorni ha invaso le strade di Belgrado è



Bocciato Milosevic L'Europa: ha perso le elezioni

■ BELGRADO L'opposizione ha vinto le elezioni annullate da Milosevic e la volontà popolare scaturita dalle urne deve essere riconosciuta e rispettata. È la conclusione a cui è giunto il rapporto dell'Osce stilato dall'inviato a Belgrado, l'ex premier spagnolo Felipe Gonzalez. Una solenne bocciatura per il presidente serbo e il suo regime, un prezioso sostegno per l'opposizione. L'eco della presa di posizione europea giunge in una Belgrado sotto assedio. Milosevic ha messo la sua polizia in ogni angolo, ma la Belgrado democratica non ha chinato la testa: 45mila agenti vigilano sulla regolarità del traffico, circondano i sostenitori dell'opposizione a Terazije, ma non possono impedire a questa gente di essere ancora lì. Il potere ignora il rapporto dell'Osce o lo legge come il ricono-

simento della propria vittoria. Questo è il tenore della dichiarazione del ministro degli Esteri Milan Milutinovic: «Questa relazione è molto buona, costruttiva, equilibrata. Quel che dice sulle tredici città e i nove comuni di Belgrado che assegnerebbe all'opposizione potrebbe essere il frutto di un errore. Del resto sono stati qui solo 24 ore. Siamo soddisfatti». La Serbia che non legge i giornali indipendenti, che non ascolta radio «Index» o radio B92, che non ha avvertito alcuna eco della stagione belgradese, dopo questa dichiarazione non capisce più cosa sta accadendo. Resta, incancellabile, la violenza dei poliziotti. Ieri è stato picchiato l'operatore del Tg5. Sono già tre gli inviati stranieri ad aver subito l'ira del regime.

FABIO LUPPINO
A PAGINA 13

I pm di Brescia bocciati dal Tribunale del riesame

La rivincita di Di Pietro

«Accuse inconsistenti»

■ È il giorno della rivincita per Tonino Di Pietro: il Tribunale del riesame di Brescia ha annullato le maxi-perquisizioni e i relativi sequestri effettuati all'alba del 6 dicembre in casa dell'ex pm simbolo di Mani pulite, e nelle case dell'avvocato Lucibello e dell'imprenditore D'Adamo. Vanno restituite tutte le carte portate via

dagli uomini del Gico: in 23 cartelle i giudici hanno parole durissime per i decreti di sequestro definiti «privi di motivazione e quindi illegittimi». Il Tribunale

dice inoltre che il materiale probatorio evidenzia «significative anomalie» nella relazione del Gico di Firenze che «costituisce praticamente l'unica fonte di prova». E soprattutto, i giudici affermano che nel decreto è nominato solo il tipo di reato che si assume ipoteticamente commesso, ma non si spiegano fatti e circostanze realmente commessi dai singoli indagati. Infine viene considerata irrilevante l'ipotesi di favoritismi nei

30 sottozero a Livigno

Termometro in picchiata dalle Alpi alla Sicilia

GRECO, MANNA STRAMBA-BADIALE
A PAGINA 9

confronti di Pacini Battaglia da parte del pool milanese. Subito è polemica: nel centrodestra il senatore di An Mirko Tremaglia attacca «la banda dei veleni guidata da Ferrara» e la Parenti. Soddisfatto l'avvocato Dinoa, difensore dell'ex pm e ministro: «Per noi è un primo e parziale risarcimento dopo mesi di indagini e sospetti». E il deputato amico del magistrato, Elio Veltri, passa al contrattacco: ora - dice - «deve fare la sua parte il governo, rispondendo alle interpellanze presentate sui comportamenti illeciti di appartenenti alla Guardia di finanza ed ai servizi segreti».

RIPAMONTI ROSSI
A PAGINA 7

I troppi errori di quei pm

GIANNI ROCCA

CI CHIEDEVAMO, la vigilia di Natale, che fine avesse fatto lo spettacolare sequestro di documenti nelle case e nei luoghi di lavoro frequentati dal dottor Di Pietro, avvenuto, come si ricorderà, il 6 dicembre, di fronte ad un'Italia attonita. Sembrava davvero stupefacente che dopo due settimane i solerti inquirenti della Procura di Brescia non fossero stati in grado di scoprire «notizie criminose» a carico del celebre esponente di Mani pulite.

La risposta alla nostra domanda, e a quella di molti altri italiani, è stata fornita ieri dal Tribunale del riesame della città lombarda, diventata l'epicentro della spietata caccia al passato e al presente dell'ex magistrato. Quel «blitz», eseguito sulla base delle «informazioni» del nucleo investigativo della Guardia di finanza fiorentina, era del tutto «privo di motivazioni». Già si era avuto sentore, con la restituzione di parte delle carte di Di Pie-

SEGUE A PAGINA 4

Sventato agguato al boss pentito, accusatore di Andreotti

Manette a killer mafioso: doveva uccidere Di Maggio

IL COMMENTO

L'efficacia dei pentiti

NANDO DALLA CHIESA

DUNQUE, PER IRONIA DELLA SORTE, proprio mentre Giulio Andreotti gli indirizzava pubblici auguri natalizi («gli auguri di dire la verità»), Balduccio Di Maggio, l'ex autista di Totò Riina, collaboratore giudiziario di prim'ordine (e noto soprattutto per essere il pentito testimone del celebre «bacio») veniva a sapere che un latitante di San Giuseppe Jato, Santo Sottile, era stato comandato da Brusca a seguire i suoi movimenti. Obiettivo: eliminarlo facendo dell'auto adibita al suo trasporto il bersaglio di un bazooka.

L'operazione è per ora andata in fumo grazie all'arresto del latitante compiuto dalla Dia la notte di Natale. Ma il fatto consente - anche perché fortunatamente al riparo delle temperature verbali da forcing parlamentare - di essere valutato, nudo e crudo, per ciò che è. Ossia un nuovo, potentissimo indizio, di quale sia il ruolo dei cosiddetti pentiti e del pericolo che essi rappresentano, tendenzialmente, assai più per la criminalità mafiosa che non per la civiltà del diritto. Anzi, forse proprio la bonaccia anti-esternazioni di questi giorni ci può aiutare a rimettere questo discorso sui suoi piedi, con il minimo dovuto di responsabilità e di senso della storia.

Più precisamente propongo di mettere a fuoco (e di non perdere più di vista) tre rapidi ordini di riflessioni.

1) La lotta ideologica al pentitismo è vecchia di più di dieci anni e ha risvolti assolutamente tipici sul piano politico-culturale. Chi aveva appoggiato per ragioni «pragmatiche» la legislazione premiale per i terroristi si trovò d'improvviso nell'84 tra gli ipergarantisti disposti a scandalizzarsi per uno Stato che sollecitava la «delazione» e che premiava «criminali incalliti» a fronte dei quali i terroristi con quindici omicidi e pentimento in serbo per il giorno dell'arresto diventavano (d'un colpo solo) degli «ideali

SEGUE A PAGINA 6

Fatto l'accordo. Manovrina di fine anno: la super calerà di 14 lire, la verde a più 28

Stop allo sciopero dei benzinai

An infuriata con Berlusconi: verifica nel Polo

Regalati 100 minuti di risate

TuttoBenigni

in videocassetta 95/96

In edicola a sole 19.900 lire

■ ROMA. Niente San Silvestro in fila davanti ai distributori: è stato revocato, come del resto era previsto, lo sciopero di Capodanno dei benzinai. Il ministro dell'Industria Bersani rassicura gli esercenti: l'accelerazione della riscossione delle imposte non penalizzerà i gestori. Ma i carburanti sono al centro del decreto fiscale: è possibile infatti una diminuzione di 14 lire del prezzo del litro di «super», mentre aumenterà di 28 lire il prezzo della benzina «verde». Metà degli automobilisti ci guadagnerà, penalizzati quelli con vetture più moderne. Intanto, mentre si prepara la «manovrina» di fine anno, nel Polo di centrodestra scoppia la

Dramma in autostrada
A21, pietre assassine uccidono una donna
A PAGINA 6

polemica: An incalza il cavaliere. «Tanta insistenza nonostante i No dell'Ulivo e le forti perplessità di An richiede una verifica nel Polo per capire le ragioni che portano Berlusconi a riproporre di fatto le larghe intese»: è la richiesta di Ignazio La Russa di fronte alla nuova intervista di Berlusconi. E aggiunge: «Vogliamo prima capire poi però si dovrà decidere tutti insieme». E Gasparri: «Ma a Berlusconi non avevano già detto no?». Fischella: si alle larghe intese se possono servire a riscrivere le regole.

GARDUMI GIOVANNINI SACCHI
ALLE PAGINE 3 e 4



CHE TEMPO FA Belgrado lontana

SE LA SITUAZIONE politica, a Belgrado, è veramente quella descritta dai giornali italiani, c'è da meditare una volta di più sull'immane disastro culturale e sociale che il comunismo dell'Est ha lasciato in eredità. C'è Milosevic, il dittatore cinico che prima, per restare in sella, ha soffiato sul fuoco del nazionalismo e della guerra, poi, sempre per restare in sella, si è inventato «pacifatore». C'è Draskovic, il profeta delle «radici serbe», una specie di pope laico che sventola la lunga barba nera come una lugubre bandiera passatista, intrisa di ortodossia religiosa e moralismo rurale. C'è infine Djindjic, il giovane professore ultranazionalista, che considera eroi i criminali di guerra e pretende per sé (giustamente, avendo vinto le elezioni) il Municipio di Belgrado. E agli ultimi due che gli studenti e i cittadini in lotta per i diritti civili e la libertà di stampa, insomma per la democrazia, rivolgono le loro speranze. Secondo la nostra ottica (esterna, certo), queste speranze paiono tragicamente mal riposte. C'è solo da augurare ai serbi che la nostra ottica sia clamorosamente falsata dalla distanza. **[MICHELE SERRA]**

un film di **François Truffaut**
FINALMENTE DOMENICA

L'Unità
In edicola Videocassetta + fascicolo a lire 18.000